

La Squilla Goliardica

ANNO I

GIORNALE DEL GRUPPO STUDENTI DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

N. I

GIOVANI, SORGETE CONTRO I TEDESCHI, CONTRO IL FASCISMO, CONTRO LA MONARCHIA PER LA LIBERTA', PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Perchè questa 'squilla'

Perchè in questo momento nel quale è sorta l'Unione degli Studenti Italiani (U. S. I.) con la viva adesione e partecipazione degli studenti repubblicani, e mentre l'Unione si appresta a svolgere l'azione delineata nel suo programma, risorge questa SQUILLA GOLIARDICA, questo giornale degli studenti aderenti al Partito Repubblicano Italiano, che fu bandiera nel lontano 1923-1925?

Perchè?

Perchè la Squilla del 1923 fu il solo giornale studentesco antifascista pubblicato in Italia, mentre la massa degli studenti era con le altre masse travolta, vinta e assoggettata dai conquistatori; perchè la Squilla fu il giornale degli studenti repubblicani I SOLI che CON IL LORO PARTITO non cedettero, non piegarono, non capitolarono: I SOLI che continuarono arditamente, affrontando il carcere, processi, persecuzioni, a sventolare la bandiera della LIBERTA', della GIUSTIZIA, della VERITA'.

Allora, venti anni or sono, mentre la follia travolgeva l'Italia, e gli Italiani, la SQUILLA fu la sola voce studentesca che proclamò, alta e libera, la sua ribellione, fu la sola voce che tentò di schiarire le menti; per la lotta di allora e per quella del giorno del riscatto certo e fatale.

La SQUILLA affermava che il fascismo era la forza reazionaria suscitata dalla monarchia a difesa delle classi privilegiate, a difesa della plutocrazia minacciata dalla insurrezione popolare; affermava che il fascismo era la forza reazionaria chiamata a rafforzare la funzione autoritaria, antidemocratica, antisocialista, antiliberalista della monarchia; affermava che il fascismo era la forza destinata, nella fusione col nazionalismo guerrafondaio, militaresco, imperialista, a terrorizzare il Popolo Italiano, a illuderlo, a trascinarlo ad acclamare ciecamente e pazzamente, la realizzazione dei sogni di conquista, le ambizioni della dinastia, degli affari, delle speculazioni, delle rapine, dell'affarismo italiano.

La SQUILLA... squillò invano. Gli studenti impazzirono anch'essi.

La SQUILLA..... squillò invano. Gli studenti i quali erano stati sempre nella storia d'Italia gli araldi della libertà, gli ardenti assertori dell'ideale, della giustizia politica e sociale, gli studenti si trasformarono e divennero strumenti della reazione; furono per lunghi anni seguaci esaltati ed esaltatori della tirannia e della dittatura, fanatici servi della monarchia e del fascismo.

La SQUILLA fu soppressa: morì e fu sepolta. Ma non morì l'idea repubblicana. Essa visse, gigante, imbattibile, invincibile.

Custodita nel cuore dei fedeli, coltivata dalla mente degli studiosi l'idea repubblicana doveva risplendere ancora e illuminare e guidare.

Sperduti, incapaci di orientamento nel momento della caduta del fascismo, ansiosi di comprendere per vivere finalmente la nostra vita noi ci sentimmo a un certo momento sorretti da una forza nuova e rinnovatrice dei nostri spiriti e delle nostre coscienze.

Cercando, avevamo trovato la spiegazione delle origini, delle cause, dei motivi, dei perchè della tragedia. Volemmo conoscere le idee, la storia, notizie dei Partiti italiani; rivedemmo le nostre idee... del passato, gl'imparaticci, le frasi fatte, le ampollose espressioni, le parole, le affermazioni, i principii fondamentali con cui il nostro cervello era stato compresso e stipato.

Ci sentimmo svuotare, rinfrescare.

L'invito a pensare liberamente, a determinarci liberamente, a contraddire, a discutere, a non credere, a diffidare, a ricercare la VERITA' ci fece rinascere, perchè l'invito ad essere liberi, a pensare liberamente, questo invito di uomini pur devoti alle loro idee, fu per noi un invito nuovo e quasi incredibile. Abbiamo pensato liberamente e abbiamo conquistato la nostra pace spirituale: siamo repubblicani.

Ora pubblichiamo la SQUILLA GOLIARDICA, perchè essa fu vent'anni or sono degna espressione di quel Partito Repubblicano, che nella crisi di tutti i Partiti seppe vedere le cause del trionfo fascista, prevedere la politica della monarchia ed il disastro; ma pubblichiamo anche perchè dalle sue colonne vada agli studenti d'Italia, ai nostri Colleghi, con l'incitamento alla lotta un altro incitamento: quello per la formazione di una COSCIENZA POLITICA illuminata dalla luce di un Ideale di LIBERTA': di libertà avanti a tutto!

La nostra ripresa

Non vogliamo esaminare le cause vicine e lontane dell'attuale crisi. Le viviamo tragicamente, e saremmo spinti, nel nostro esame, da considerazioni di parte: per esaminare occorre aver l'animo libero da ogni tendenza partigiana e da ogni possibile risentimento.

E noi, confessiamolo, non siamo nelle condizioni migliori.

Troppo recente e vivo è il nostro dolore, perchè noi possiamo essere al di sopra della vicenda e considerarla con animo equanime.

Ma una constatazione è evidente, quanto reale: fra le cause del tracollo (morale, militare, politico) c'è l'allontanamento di ognuno di noi dalla tradizione migliore del pensiero italiano. Abbiamo dimenticato quanto in Italia s'è fatto in tutti i secoli per la civiltà di tutto il mondo.

Una critica imbastardita dai presupposti stranieri ci ha allontanato dalla realtà degli avvenimenti e delle opere. Tale critica è entrata nelle scuole e ha influito sulla formazione delle nostre menti, sulla nostra preparazione culturale. Docenti, maestri e autori di libri di testo si sono trincerati dietro le formule estetiche e critiche derivate dalle più varie correnti di pensiero che in nulla si avvicinavano alla realtà del nostro essere, e che ben lungi erano dalla nostra mentalità di italiani.

Un nostro difetto, forse il maggiore, è quello di accettare benevolmente tutto ciò che proviene dall'estero, senza alcuna discriminazione: accettiamo, in un sol fascio, il buono e il cattivo, e a tutto poniamo orecchio e mente, quasi bambini che stupiscono di fronte alla parola di chi ha più anni.

Anche se quelle teorie si proponevano di unire il valore delle nostre affermazioni in ogni campo dell'attività umana ci siamo beati di una condizione di servi agiati, al gran carro dei barbari. Pronti a dimenticare tutti e tutto (e gli esempi corrono numerosi al lettore volenteroso).

L'altra parte, la megalomania (derivato decadente di pura marca Nietzscheana) ha fatto sì che i giovani crescessero col parocchismo. Un binario e una spinta: la corsa è facile. Ma dove porta? La risposta purtroppo, è evidente, al baratro. Tutto quanto abbiamo saputo di ciò che avveniva in paesi esteri è stato falsato da una propaganda di ispirazione partigiana.

Poi, d'un tratto, le bende sono cadute: ma la realtà n'è apparsa trasfigurata. Il cieco che dopo lunghi anni apre gli occhi è abbagliato dalla luce che lo colpisce.

Attenti, dunque, ai falsi abbagli! Troppo grave sarebbe la delusione avvenire. E' necessario essere cauti, studiare attentamente, prima di abbracciare una dottrina: in modo che ognuno sappia ciò che vuole. Agire in tal modo significa

essere «uomini onesti». E di tali uomini l'Italia ha bisogno per la sua rinascita.

Non pensiamo a costruirci una verginità che non abbiamo. Parliamoci a viso aperto: vent'anni non sono trascorsi invano, senza lasciare alcuna traccia.

Abbiamo creduto, in buona fede. Nessuno ci aveva mai parlato con onestà. Ora l'illusione è caduta. Prepariamoci, dunque, ad agire seriamente, a ricostruire sull'esperienza degli errori del passato. La patria sanguina: gli odi fraterni non curano le sue ferite, ma le rendono più doloranti.

Lavoro onesto e dignità: qui è la formula della nostra ripresa. E non dimentichiamo! Tre anni di guerra hanno procurato lutti, distruzioni, miseria. Non inneggiamo a «liberatori» o a «salvatori».

In ogni caso, ritorniamo al concetto dei nostri progenitori, che consideravano «barbaro» ogni straniero, amico o nemico.

Sia, sopra ogni cosa, la nostra dignità: anche nella disgrazia. VIR

Il messaggio di Mazzini

Voi siete, giovani delle scuole, sacerdoti del pensiero tra noi; in voi consacrati agli studi, vivono le speranze dell'intelletto italiano: consacratevi a un tempo sacerdoti dell'azione e vivano in voi le speranze dell'onore e dell'avvenire d'Italia.

MAZZINI

Il programma dell'U. S. I.

Gli studenti romani dell'U. S. I. (Unione Studenti Italiani) riaffermano in occasione del primo maggio la necessità della lotta senza quartiere contro l'oppressore nazi-fascista; riconfermano la loro netta posizione contro la monarchia, elemento reazionario maggiormente responsabile del fascismo; si augurano che il doloroso compromesso politico, verificatosi in Italia meridionale sia al più presto superato con la piena vittoria delle forze democratiche.

Plaudiamo! Quest'ordine del giorno è una simpatica manifestazione dell'U. S. I., e La Squilla Goliardica augura che esso sia seguito dall'azione!

I due partiti

Alla gioventù, che apre la sua mente e il suo cuore ai problemi dell'esistenza, spirituali, politici, economici, si presentano due soli partiti: il partito del bene e quello del male. Il bene è la vita imperniata sul dovere, il male sta nel godimento corruttore. Finché la vita si presenta alla mente come una conquista di benessere materiale, si è sulla strada del male. Il godimento vero, squisito, eccelso sta nella purezza e nella dirittura del nostro agire. Quando nella Roma repubblicana i cittadini, godendo di ampie libertà politiche, lavoravano e pugnavano per gli ideali della sanità politica e morale della collettività, Roma crebbe a grandezza e sorse quel diritto, che si basa sul severo esercizio della giustizia.

Quando la corruzione fece breccia negli spiriti e l'animo austero dei tempi puri ed eroici decadde, sorse la decadenza politica e la violenza prese il posto della libertà, la demagogia dilagò, la guerra civile preparò il despotismo imperiale, con un Caligola e un Nerone. Il partito del bene è quello che impone la rinuncia al proprio tornaconto per il benessere comune. Il partito del male è quello che antepone il proprio tornaconto al benessere comune. La gioventù, che non è ancora contaminata, che sa sentire gli slanci della generosità, consideri in quest'ora di tremende e pur utili esperienze, la necessità, non di « mettersi a posto » nella vita, ma di mettersi a posto con la coscienza, di imporsi una condotta retta. Quando « mettersi a posto » nella vita vuol dire cedere all'imposizione, essere strumento d'oppressione, quando vuol dire in una parola, vendere l'anima, equivale a rinunciare alla propria umana dignità. Meglio cadere, allora, meglio morire, come morivano i martiri, prima d'abdicare al proprio credo. Come non si può trattare di medicina prima d'aver appreso l'arte in lunghi anni di studi, così non devesi trattare di politica, prima d'aver molto meditato sui problemi morali, sui principi fondamentali in cui si deve ispirare la propria condotta.

Il partito del bene appare meno attraente di quello del male; ma chi, dopo aver compiuto un'opera di bene ha assaporato una sola volta una gioia, che non proviene da alcun riconoscimento esterno, ma dall'intimo dell'anima, che nel silenzio e nella quiete sta solo al cospetto di Dio, che ha assaporato l'allegrezza santa del bene per il bene, del bene ignorato, del bene che nessuno conosce o riconosce, ma che fortifica il carattere, abbellendolo di una bellezza che non ha l'uguale, chi codesta letizia ha sentito in cuor suo, più non confonde la strada e sa che soltanto il bene è godimento.

Gioventù italiana, gioventù che soffre l'ingiuria contro lo spirito, gioventù cui fu negato il respiro ampio e salutare della libertà, prima ancora di un programma politico devi abbracciare un programma morale. Anche il più liberale e il più sano programma politico, in mani corrotte, si corrompe esso stesso. Un programma è inattuabile soprattutto quando non se ne comprende intimamente lo spirito informatore. E' necessario convincersi che l'onestà non è un principio che s'impara a memoria come il catechismo, ma deve costituire l'intimo bisogno dello spirito. L'onestà è rettitudine e coraggio. La prepotenza riesce a convincere solo i pusillanimi: l'onestà dei pusillanimi è un simulacro di virtù; il pusillanimità è abulico, incapace di resistere; è, quindi, anch'egli, un disonesto.

Giovani Italiani: non disperdetevi le vostre energie in vizi e in ore di ozio. Non abbiate premura d'« iscrivervi in qualche partito », per timore d'« arrivare tardi ». Si arriva sempre a tempo ad occupare il posto del lavoro e del dovere.

L'idea mazziniana, di cui si fa propugnatrice il partito repubblicano, è un'idea essenzialmente morale, si fonda sull'educazione morale. Un cittadino moralmente sano, non può non essere repubblicano, poiché la repubblica è il solo sistema politico che permette non solo far guerra ai despoti, ma impedire il clima che li fa sorgere. Monarchia, fascismo, nazismo, teocrazia, aristocrazia, imperialismo, dittatura, sono tutte forme che si basano sulla cosiddetta « autorità », che, con parola meno aulica, non è che servitù.

Repubblica è, per definizione, libertà. Ma codesta libertà è necessario sentirla, amarla, viverla. E' necessario difenderla in noi stessi con l'austerità e la rettitudine della nostra condotta.

E' necessario quindi abbracciare il partito del bene, della virtù, è necessario convincersi che l'onestà deve ispirare ogni atto, anche minuscolo, della nostra giornata. Con la sanità dei costumi, ci si educa alla libertà. Quando il costume è sano, si è veramente liberi e allora non v'ha bisogno di scegliere, si è già naturalmente repubblicani e si può lavorare con i migliori, non per il trionfo d'un partito, ma per il benessere dell'umana collettività.

Viva in voi, o giovani, e si manifesti veementemente, l'entusiasmo per quei doveri dell'uomo che l'apostolo, cui l'Italia diede i natali, dettò in pagine immortali. Costume integerrimo, sanità corporale quindi, rispetto per tutti, coraggio e amore alla libertà siano in voi, e comprenderete che l'ideale repubblicano non è altro che questo e che ogni forma d'assolutismo politico attenta alla nostra libertà e al nostro benessere, mortificando in noi quella umana dignità, che dobbiamo difendere con fermezza, con coraggio, con fede, che dobbiamo mostrare col lavoro quotidiano, con la sobrietà, la temperanza, la disciplina del carattere. Formate, o giovani, il vostro carattere alla scuola di chi molto sofferse pur di non abdicare al supremo bene della libertà. Quando un popolo conta cittadini incorrotti, anche sulle rovine, prodotte dal lungo servaggio, anche sulle città martoriate e semidistrutte, può ricostruire non solo le opere materiali del vivere civile, ma, quel che più conta, la propria dignità, per collaborare al trionfo della vera civiltà nel mondo.

Il Ministero di Napoli

Il pensiero degli studenti repubblicani

La formazione di un nuovo ministero presieduto dal maresciallo Badoglio, con la partecipazione di uomini aderenti ai partiti i quali si sono proclamati propugnatori di grandi programmi di rinnovamento nazionale, è un fatto che trova oppositori decisi gli studenti seguaci del Partito Repubblicano Italiano.

La loro opposizione non nasce soltanto dalla naturale e costante avversione dei repubblicani ad un governo monarchico. L'opposizione attuale al ministero Badoglio è fondata nella convinzione che il rinnovamento nazionale propugnato dai partiti che ne hanno proclamato la necessità e che hanno proclamato e promesso lo svolgimento e l'azione per raggiungere il fine, sarà ostacolata oggi, e reso impossibile domani da quella forza organizzata che è la monarchia.

La monarchia è antidemocrazia; la monarchia è governo delle classi privilegiate, è governo conservatore sempre, ed è governo reazionario quando i movimenti democratici e sociali avanzano sulla via verso la meta e cioè verso la conquista dei diritti del popolo.

E' per la sua natura antidemocratica, autoritaria, reazionaria, militaristica che la monarchia, ha generato, in altro momento rivoluzionario (1919-1922) il fascismo e cioè la forza organizzata delle classi privilegiate.

L'adesione dei partiti, che si dicono rinnovatori, ad un ministero il quale ha dovuto riconoscere ancora l'esistenza di un re e di un re, come quello savoiardo, responsabile della rovina della Nazione, è un'adesione la quale mentre contrasta con il programma di lotta contro i responsabili della tragedia, contrasta con le finalità democratiche, e sociali di quei partiti, con l'ideale della libertà e contribuisce, in modo estremamente pericoloso, ad offrire alla monarchia e al suo re la possibilità di riaffermarsi alla vita, essi che erano considerati morti, sepolti ed esecrati dal Popolo italiano.

Il pretesto della necessità della guerra all'invasore germanico è il vergognoso equivoco diffuso per giustificare l'enorme errore.

La guerra ai tedeschi non può essere intensificata sotto l'egida del re solidale colla Germania e col Giappone contro la democrazia e la libertà!

La guerra ai tedeschi può essere quella di una nuova forza politica organizzata in governo SENZA RE e senza il militarismo, che servi e serve il trono e non l'Italia!

Noi... siamo in pericolo!...

La propaganda dei partiti ci investe da ogni parte.

Il rumore delle parole, la messa in scena di... azioni, i racconti grandiosi, l'esaltazione dei miracoli e delle favole, la sublimazione dei miti ci sbalordiscono, ci abbacchiano, ci incantano.

Non ancora ben guariti dopo il mal di mare del pericolo fascista, abituati ad ascoltare a bocca aperta i miracoli del duce, i quasi-miracoli dei sottoduci, dei gerarchi, dei padroni di ieri, non sappiamo ribellarci, rivoltarci alla propaganda servile per la creazione di altri miti, di altre dittature spirituali e materiali.

Ma noi studenti non dobbiamo essere gaglioffi, non dobbiamo essere disposti a farci imbottire il cranio con le ciarle dei propagandisti del servilismo e dell'obbedienza. Basta con le dittature!

LA POLITICA

Fra le deviazioni di questo triste momento una ve n'è impressionante.

Si crede, proprio sul serio, che la politica sia... un'attività a tutti i costi torbida e tortuosa: sia un gioco di abilità e di furberia. I partiti debbono agire, secondo molti, non con chiarezza e sincerità, non spiegando apertamente le proprie idee e i propri propositi, ma mettendo in luce certe idee, nascondendo certe altre: mettendo in luce quelle che possono piacere, attrarre, lusingare, mettendo in ombra quelle che possono non piacere, urtare, allontanare.

Questo non bisogna dirlo! Mormorano i politici della razza di cui ci occupiamo. Questo non conviene...; Questo lo diremo dopo: ora diciamo così ecc. ecc.

Si dice ancora: bisogna entusiasmare la gente! e per questo i politici studiano le parole e le parole, per questo escogitano cose impressionanti, inventano, deformano, trasformano, ingrossano, ingigantiscono...

La gente crede e non capisce più niente.

Così si è ingannato il popolo in altri tempi: così si inganna in modo vergognoso oggi.

No, la politica non è e non deve essere imbroglio, e turlupinatura: la politica deve essere propaganda schietta ed onesta di idee; deve essere comportamento sincero e leale.

I partiti debbono presentarsi quali sono apertamente; spiegare il loro fine; spiegare COME vogliono raggiungere il fine.

I partiti che non sono chiari nei programmi, nella propaganda, negli atteggiamenti, nelle manifestazioni grandi e piccole non meritano la fiducia di nessuno.

Gli studenti hanno bisogno di TUTTO COMPRENDERE prima di dare il loro nome, la loro energia ad un Partito.

Casa Savoia

La Casa Savoia combatté la libertà religiosa ai tempi della riforma, combatté la libertà politica della rivoluzione francese; nel 1814 fu molto peggiore dell'Austria. La Corte di Torino ha sempre nicchiato tra i gesuiti e i carbonari, oscillante fra la Francia e l'Austria, seguì questa e quella secondo i casi, ora spinta dall'ambizione, ora trattenuta dalla paura.

Giuseppe Ferrari

Ordinare le idee

E' un'opera di distruzione, che si compie oggi sulle nostre terre, che avevano quasi dimenticato gli infelici tempi delle invasioni straniere. E tutto un popolo piange.

Ebbene, se tanti posero e pongono mano a tutto distruggere, resta agli italiani il ricostruire! E ricostruire non solo le cose materiali ma soprattutto l'edificio Statale nella sua struttura politica e sociale.

Alla migliore organizzazione dello Stato noi diamo la maggiore importanza, perché dalla migliore organizzazione dello Stato dipende la risoluzione di tutti gli altri problemi.

Grave è la responsabilità che ci assumiamo di fronte alle generazioni a venire; ma siamo noi giovani che abbiamo il dovere di lavorare per l'avvenire del Paese.

E questo è il momento di ordinare le nostre idee, di darci un'educazione per poter concorrere alle grandi decisioni.

Questa nuova educazione attingiamola specialmente dall'esperienza storica. Questa ci addita la MONARCHIA come causa dei mali e della tragedia attuale.

Essa ha dominato l'Italia con la frode e con la violenza per lunghi anni ed ha chiuso il suo ciclo col fascismo strumento di dispotismo e di sfrenate ambizioni.

Ma ricordiamoci, con J. J. Rousseau, che la monarchia « è una forma provvisoria che (il popolo) dà all'amministrazione, finché a lui piaccia di ordinarla altrimenti » ossia fino a quando questa, rivelata la sua funzione è divenuta incompatibile con il bene pubblico.

E poiché questo periodo deve essere un periodo di orientamento, un periodo di avviamento alla lotta contro le assurdità e le incompatibilità, prepariamoci a combattere con estremo vigore la monarchia, la forza autoritaria incompatibile con la libertà.

Punto di partenza per l'attuazione del programma del nostro partito è la formazione di un'Italia in cui ognuno possa distinguere e possa giudicare. Dunque educazione, e nelle idee che il partito trova forza, e il trasfonderle è il suo primo compito poiché come ebbe a dire Montesquieu: « C'est dans le gouvernement républicain que l'on a besoin de toute la puissance de l'éducation ».

IL FENOMENO D'ANNUNZIO

A scanso di equivoci e di malintesi, non intendiamo affatto di tentare una postuma ed inutile, e vana diminuzione della grandezza artistica di Gabriele d'Annunzio poeta lirico di squisita raffinatezza, per cui parte della sua opera resterà indubbiamente come documentazione esemplare nella storia della letteratura italiana. Uno dei più dotti ed acuti, ma anche acutamente malevoli suoi critici forse anche il solo, Enrico Thovez, lo ha esplicitamente ammesso con parole che non lasciano dubbio a proposito dell'*Otre*, del *Diirrambo di Icaro*, di *Versilia*, della *Pioggia nel Pineto*, della *Morte del Cervo* e di altre inimitabili poesie. Ma c'è un D'Annunzio mezzo artista e più demagogo, meno signore della forma e più predicatore di una detestabile morale disumana appunto perchè insegna, nietzschianamente, l'ombra dell'invocato superuomo; il creatore, o meglio il descrittore dei grandi egoisti con i quali non si costruisce nè una morale sociale, nè una grandezza nazionale, e che, purtroppo, ha esercitato una malefica influenza sulla formazione del carattere degli eroi da salotto e sul costume di una decadente società aristocratica o plutocratica: gli uomini del piacere e delle belle avventure, sensuali e conquistatori, sparpieri di alcove e bancarottieri della finanza o sperperatori negligenti di patrimoni aviti. Lo scrittore descrisse i loro vizi, con mirabile magistero artistico, non per condannarli, ma per renderli suggestivi e attraenti, e attraverso l'esposizione diabolicamente galeotta del loro maleficio, dilettere, il lettore anzichè costringerlo ad una rivolta morale.

Noi non vogliamo affatto pretendere da un artista della statura di D'Annunzio libri per educande, ma libri costruttivi di una sana e splendente virilità nazionale sì, appunto perchè si vuole porre D'Annunzio fra i grandi scrittori rappresentativi della civiltà nazionale.

Nel 1867 Giosuè Carducci pensando alla preparazione e all'augurio di un rinnovamento letterario in Italia lo prevedeva « Non prima che ricostituite le nazioni nei loro confini e definita la questione politica, un'altra sia per inaugurarsene non meno necessaria e ben più ampia ed umana. A codesta arte, forte come il diritto, severa come la libertà, raggiante come la ragione, lasciati da banda gli ideali del mondo che fu, sarà materia la realtà nell'ordine sociale ». — Come ci vedeva chiaro, non è vero? Giosuè Carducci — commenta Giuseppe Rensi — quando era repubblicano!

Ebbene, il giovane D'Annunzio si mise su quella strada? Neanche per sogno. E il maturo D'Annunzio? Nemmeno. Ahimè, egli si meritò man mano il sarcasmo dello stesso Carducci che, senza riferirsi a lui, ma parlando agli italiani in genere, diceva: « L'Italiano contro un'opinione assai superficiale, non è un popolo poetico, o almeno non è più tale da un pezzo, o al più non ama nei versi che le gale, non gusta che gli spumoni, non sente che l'istrionia... la sua commozione lagrimosa, i suoi raggianti entusiasmi, la fatica delle mani e magari dei piedi plaudenti, e la serba tutta per la frase, amor suo, là in fin di periodo, là nei teatri, nei camposanti, nelle accademie. Ogni italiano per quanto rivoluzionario, per quanto realista o nullista, per quanto anche *bohémien* ha un indigeno capriccio d'arcadia nel cuore ». Sicuro, e l'arte dannunziana ha purtroppo educato per fortuna, la minoranza di una generazione, di due generazioni di questi italiani. Sono essi gli ammiratori, gli imitatori e le scimmie dei Tullio Hermil, degli Andrea Sperelli, dei Giorgio Aurispa, dei Claudio Cantelmo, dei Corrado Brandi; il quale ultimo, per rompere gli argini della morale borghese, ha bisogno di diventare delinquente. E' l'uomo che tende con inestinguibile sete al godimento, cer-

cando di svolgere la propria essenza vitale, di dar fondo al proprio egoismo, senza alcun riguardo a leggi morali, anzi calpestandole tutte con la pretesa di averle superate come ingombranti fardelli o limiti angusti. « Quando avvertì che il paganesimo superficiale e il cinismo epicureo e il verismo canagliesco avevano fatto il loro tempo, quando si accorse che le anime ritornavano all'azzurro, volò ad attenuare i colori, a velare le nudità, a sentimentalizzare il coito; e trasse fuori un nuovo modo di poesia spruzzata d'acqua d'odore romantica, senza però mai toglierle quel fondo di appetitosità carnale ch'era stata la causa prima della sua riuscita e che è il coefficiente sicuro di un trionfo immediato. » (Thovez). Parole vere e giuste.

Si può, dunque, collocare D'Annunzio sul piedistallo di poeta nazionale? E se scaviamo nel fondo della corruzione fascista, dell'arrivismo fascista, della spregiudicatezza fascista, del mene-

freghismo mussoliniano ed anche della sua infatuazione superumanistica, non troviamo appunto il precipitato moralistico della letteratura dannunziana? E allora, precursore e collaudatore del fascismo sì, ma non poeta rappresentativo di una nuova Italia che aveva bisogno ed ha bisogno per entrare a fronte alta fra i valori morali della civiltà mondiale di un'arte « forte come il diritto, severa come la libertà, raggiante come la ragione », un'arte, insomma, antidannunziana che rovesciando la statua di carta pesta di Corrado Brandi, sappia scolpire nel bronzo la figura di un Cesare Battisti. « Giacchè una letteratura non riesce grande se non quando essa diventa la voce della vita, se non quando essa è l'eco dei pensieri, dei sentimenti, delle passioni, delle controverse che agitano la mente del popolo », (Rensi).

Se, Dio scampi, la letteratura dannunziana dovesse essere la voce della nostra vita, sarebbe l'eco di un popolo di smidollati e erotomani e di raffinati filibustieri.

Oh no, la generazione che ci ha dato Vittorio Veneto aveva altro per il capo che le sofistiche egoistiche di Andrea Sperelli, altro nel sangue che il brutale cinismo di Corrado Brandi.

A. DI LEUCA

Noi e gli altri partiti

I MONARCHICI

Con i monarchici non può esserci tregua. Essi sono i fautori del regime monarchico, *negatore della libertà, della democrazia, avversario alle trasformazioni economiche e sociali*, conservatore e gendarme delle iniquità e delle ingiustizie.

I monarchici sono stati e, molti sono ancora, i sostenitori della dinastia savoiarda, nemica un tempo, sfruttatrice poi dell'Unità nazionale: rovina della Patria in questo tragico momento.

La nostra lotta è e sarà sempre leale, sincera, ma inesorabile.

I SOCIALISTI E I COMUNISTI

Con i socialisti e i comunisti vi sono punti di consenso e punti di dissenso. Quelli prevalgono su questi. Noi, seguaci della scuola repubblicana italiana, fiorita dal pensiero di Romagnosi, di Cattaneo, di Ferrari, di Pisacane, di Mazzini, noi siamo, come i socialisti e i comunisti, propugnatori dell'emancipazione economica dei lavoratori. Vogliamo l'abolizione del proletariato, l'emancipazione dei lavoratori dalla tirannide del capitale. Ecco un punto di consenso.

Vediamo un punto di dissenso... nel passato. Il Partito Repubblicano fu lungamente (dal 1900) in polemica con i socialisti riformisti per la loro indifferenza di fronte al problema della forma di governo. Essi furono ciecamente collaborazionisti della monarchia, nella illusione di democratizzarla, di « maneggiarla », insensibili o incapaci di comprendere che la monarchia, essendo l'organizzazione e il regime delle *classi privilegiate*, è la naturale nemica, anche se *camuffata*, della democrazia e delle finalità socialiste.

La tremenda lezione data dalla monarchia ai suoi illusi corteggiatori riformisti, con il... *voltafaccia* del 1922, l'assunzione del fascismo al potere e con i venti anni di regime fascista, deve essere stata salutare per i *deviati* e salutare deve essere stata anche per i socialisti, cosiddetti *rivoluzionari*, i quali si distinsero dai riformisti per le parole più *grosse*, non mai per azione praticamente diversa.

Altro dissenso tra socialisti e repubblicani cade sulle idee della trasformazione economica e sociale.

I socialisti vogliono l'espropriazione dei proprietari, vogliono che lo Stato sia il solo ed unico proprietario, che lo Stato sia imprenditore,

organizzatore della produzione, regolatore del lavoro, distributore della produzione. I lavoratori, operai e contadini, i professionisti, gli artigiani, gli artisti debbono tutti essere dipendenti dello Stato. Lo Stato assegna il lavoro, lo regola, lo retribuisce. *Lo Stato è tutto*: l'individuo è ciò che lo Stato vuole che sia.

I socialisti sono fautori della repubblica democratica, i comunisti della dittatura del proletariato.

Noi non vogliamo lo Stato proprietario. Lo Stato proprietario, imprenditore, produttore, distributore è un *casermone*: lavoratori del braccio e del pensiero sono schiavi: la società è incatenata, i governanti sono i padroni. Il capitalismo, la plutocrazia sono un male, *perchè concentrano le ricchezze*, e le sottraggono a chi lavora. Noi vogliamo, con Mazzini, *capitale e lavoro nelle stesse mani*. Vogliamo i lavoratori proprietari in organismi cooperativi, o piccoli proprietari; i professionisti, gli artisti, gli artigiani liberi.

E non vogliamo lo Stato accentratore e autoritario. Meno lo Stato governa e meno costa e più libertà gode il cittadino.

Non vogliamo la cosiddetta dittatura del proletariato, perchè nessuna dittatura è concepibile e perchè quella che si dice del proletariato sarebbe la *dittatura dei capi*, di intraprendenti *gerarchi*, di *tiranni e tirannelli*.

I LIBERALI

Anche con i liberali teorici siamo concordi e discordi.

Siamo concordi nell'idea dello Stato ridotto a funzioni limitate. Siamo in dissenso sulle idee sociali.

I liberali sostengono che la condizione del lavoratore è conseguenza di un *libero* contratto. L'operaio può non lavorare se il *salario* gli sembra basso; può trovar lavoro altrove quando l'imprenditore lo licenzia. Egli è *libero!!!* I liberali non intendono che questa *non è libertà*, perchè la *libertà* è vera quando è fondata sulla certezza della vita materiale. I liberali, sono, in sostanza, conservatori.

Altro punto di dissenso è quello politico. I liberali sono, per inerzia e per il loro spirito conservatore, monarchici e, in Italia, sono stati i sostenitori della monarchia e sono con essa e col fascismo responsabili del disastro. Muteranno strada?

Sarebbero nostri affini, perchè le loro idee economiche e sociali non sono lontane dalle nostre, perchè si dicono democratici, cioè propugnatori di istituti democratici; perchè danno importanza al fattore morale ed educativo.

Ma è la pratica politica quella che determina le distanze. Nella pratica e nella realtà i democristiani sono stati (anche portando il nome di popolari) e sono conservatori! Sono sullo stesso terreno dei liberali... che essi combattono, sono stati anche col fascismo. Sono... misurati, accorti, prudenti, abili, ma in definitivo, sono quelli che abbiamo detto: e... si scoprono.

Di fronte al problema istituzionale dicono: centocinquanta anni di esperienza hanno dimostrato la necessità di istituzioni democratiche; la repubblica è la miglior forma di governo... ma... tra il *si* e il *no* finiscono col NI.

Tra i democratici-cristiani sono troppi... politici e parlamentaristi.

I CRISTIANO-SOCIALI

Le manifestazioni di questo Partito determinano un complesso di consensi, per i quali possiamo dire quasi *naturale* l'intesa tra cristiani-sociali e noi repubblicani. I cristiani-sociali sono i dissidenti dei democratici-cristiani. Il dissenso è espressione della loro sensibilità politica e morale. Sono *decisi* dove i democratici-cristiani *si destreggiano*; sono *chiaro* dove questi sono *oscuri*. Non sono conservatori né per le idee economiche e sociali né per le idee politiche: sono fautori della trasformazione sociale anche da noi propugnata, sono contro la monarchia per la repubblica. I cristiano-sociali hanno avanti a sé una bella strada. Guai ai vicoli laterali!

UNIONE DEMOCRATICA INTERNAZIONALE

Si annunziò con il giornale «La democrazia internazionale» dal quale sprizzavano faville polemiche contro la falsa democrazia, contro i ruderi della vita italiana, contro pregiudizi nazionalisti ed errori di interpretazione della politica internazionale.

Questa democrazia arieggia concezioni americane: vuole la libertà repubblicana, perchè sa, con Fiorello La Guardia, che quella... monarchica è «pappa» che non si può inghiottire: vuole democrazia per la società umana; vuole il «metodo» democratico nella lotta politica.

E' un'eco veramente confortante della nostra dottrina. Libertà: un soffio rinfrescante di individualismo, democrazia.

IL MOVIMENTO COMUNISTA D'ITALIA

E' un movimento di comunisti di fede, avversari alla dittatura e decisamente democratici. Sono convinti che si deve abbattere la monarchia e fondare la repubblica.

In essa impianteranno con ardore il comunismo nel quale credono sinceramente. E se riuscissero col metodo democratico noi ci inchineremmo davanti al volere del Popolo.

IL PARTITO D'AZIONE

I repubblicani i quali appartennero al Partito Repubblicano Italiano eclissati nel Partito d'azione, dicono che il Partito d'azione è repubblicano. Essi sono certamente repubblicani, perchè con un re buono o con un re cattivo, con un re leale o con un re... savoiardo la monarchia è sempre, per essi, un *sistema o forma di governo*, che nega la *democrazia autentica*, e perchè la repubblica perfetta o anche malfatta è per essi la forma di governo migliore, essendo sempre l'organizzazione della libertà e della democrazia.

Ma nel partito d'azione vi sono *politici* i quali si dicono repubblicani, perchè... la monarchia è mancata nella sua funzione e il re... non ha osservato lo Statuto: vi sono cioè *politici* i quali sarebbero restati monarchici se la monarchia

avesse svolto la sua funzione e il re avesse osservato lo Statuto! Questi *politici* sono da noi definiti repubblicani *per dispetto*, di fronte a quelli che lo sono per convinzione dottrinale, storica e politica.

Nel partito d'azione vi sono anche liberali e socialistoidi: tutti si sono trovati d'accordo per l'antifascismo: e questa nota *comune* ha dato la base al partito.

Ma l'antifascismo, l'antinazismo sono atteggiamenti di natura *contingente e transitoria*. Prima e dopo del fascismo sta la *monarchia*. Di fronte a questa tra il *no* per dispetto o per convinzione e il *si* per una ragione o per un'altra di prudenza, di convenienza ecc. ecc., il NI tiene il campo. E l'azione del partito d'azione quale potrà essere?

Noi auguriamo sinceramente che questo partito faccia meno *politica politicante* e più azione antimonarchica e repubblicana. Se no, morrà di mal di mare.

LA DEMOCRAZIA DEL LAVORO E ALTRE... DEMOCRAZIE

Sono raggruppamenti di poche persone le quali hanno bisogno per la loro partecipazione alla lotta politica di figurare organizzate in partito.

La denominazione «democrazia del lavoro» è vistosa, ma la consistenza non è visibile. Uomini politici del passato: idee sperimentate nei fallimenti politici passati: propositi tipo NI... e per la monarchia più SI che NO.

COMITATO DI LIBERAZIONE

Poichè abbiamo parlato dei partiti componenti il cosiddetto Comitato di liberazione che si è considerato e che è stato considerato il *futuro... governo d'Italia*, diciamo che esso non ha più adesioni convinte, e perciò nè coesione, nè intenzione, nè possibilità di azione. E' morto anche se creda di essere vivo.

IL NOSTRO PARTITO

Abbiamo espresso il pensiero repubblicano parlando degli altri partiti, ma è bene precisare, chiarire riassumendo.

Il Partito Repubblicano Italiano che cosa vuole?

Vuole, chiede, invoca, rivolgendosi a tutti gli uomini, ai partiti, soprattutto ai giovani, di buona volontà che l'azione politica-sociale di questo momento storico — la rivoluzione in atto — proceda *seriamente*, consapevolmente, sulla via della *logica* e del *buon senso* e non precipiti nei burroni della retorica, del politicantismo e della demagogia.

L'Italia è rovinata: lo Stato monarchico è crollato, anche se la dinastia pretenda di sopravvivere, i problemi economici, sociali e morali premono e sono imponenti.

Il Partito Repubblicano sostiene che il PRIMO, il più URGENTE dovere è quello di edificare uno STATO NUOVO.

L'Italia non potrà fare un passo solo verso la rinascita se non costruirà dalle fondamenta un regime politico adatto per la sua vita e il suo sviluppo, se non creerà sulle rovine del regime medioevale monarchico, lo Stato democratico che si realizza nella REPUBBLICA.

Edificare la CASA per la vita attiva, feconda, consapevole della famiglia italiana: la casa ampia, ariosa e illuminata, senza cancelli e inferriate, senza ambienti misteriosi, senza trabocchetti e ad un solo piano nel quale tutti i componenti la famiglia possano convivere fiduciosamente, discutere, e anche litigare e accapigliarsi per risolvere secondo giustizia e senza soggezioni, senza imposizioni, senza imbrogli i problemi economici della famiglia. Nella CASA NUOVA i programmi esaltati dai partiti italiani saranno fatti valere, e il popolo accoglierà quello o quelli nei quali ravviserà la migliore soluzione dei suoi problemi economici e sociali.

Ecco il programma del P. R. I. in questo momento della storia d'Italia.

NOBILTA'

Tra i fucilati del 24 marzo fu un Uomo del quale ammirammo l'intelletto e il cuore. Il giorno della resurrezione lo onoreremo.

Un offerta fatta a mezzo nostro alla Famiglia ha provocato un gesto nobile: Essa è stata destinata al nostro Gruppo con la lettera che pubblichiamo commossi e riverenti.

Carissimi,

Le vostre parole che accompagnano l'offerta in memoria del nostro adorato scomparso, ci hanno profondamente commosso: nell'immensità del nostro dolore ci è di conforto, che la sua memoria servirà di guida alla nuova generazione a cui incombe il grave onore di ricostruire dalle basi tutto quanto fu calpestato e distrutto.

Lo scopo pertanto a cui la famiglia destina la vostra offerta non è e non può essere che lo scopo unico a cui tutti tendiamo, la liberazione della Patria nostra, la salvezza di quanti hanno volontà e cuore fermi e decisi.

L'assistenza di questa gioventù è la base di una Italia rinnovata.

Con profonda gratitudine

La cultura politica

Il problema politico italiano si risolve in un problema di cultura. Non c'è nel mondo un paese più arretrato e impreparato del nostro.

In Italia si vive nella politica come, in un giardino pubblico, tra le aiuole o sulla spiaggia del mare tra le tende, le cabine, i dorsi nudi e le chiome al sole: e come tra le aiuole, si dice: *bello questo fiore*; e sulla spiaggia: *interessante quella signorina in costume, o grazioso quell'ombrellone*, in politica si dice: *mi piace la repubblica, mi piace il socialismo, la monarchia è... bella, il comunismo più bello ancora!*

E peggio ancora: si dicono *spropositi* da far ridere.

Gazzettieri, scrittori, professori ne sanno spesso di meno di un intelligente operaio. I professori — (il titolo spetta anche a molti che assumono arie di sapienti) — si danno alle *elucubrazioni*! Per essi i problemi *umani* sono nelle *nuvole*: le soluzioni nelle trovate impressionanti, nelle fantasie dell'ultimo scrittore in voga, dell'ultimo propagatore di figurini sociali, economici, politici.

E tutto è guardato all'esterno, e tutto in modo generico, e tutto si risolve con formule, con schemi, con programmi, con piani, con dichiarazioni, ordini del giorno.

I problemi CONCRETI non si considerano, non si studiano.

Parlate con questi professori di monarchia e di repubblica: vuoto pneumatico nella testa: *parole pro e contro* sulla bocca. Nessuna NOZIONE; nessuna di quelle nozioni elementari richieste per fare il perito agrimensore o il contabile o il prete o il muratore.

Parlate di comunismo: e si dirà che l'esercito russo sconfigge ogni giorno i tedeschi: segno *evidente* che il comunismo è un mirabile sistema sociale...

Parlate di democrazia, di parlamenti, di Inghilterra, di Francia e dell'inferno e ne sentirete di tutti i colori e cioè frasi fatte e messe in circolazione per un fine o per l'altro da un gazzettiere o da un romanziere, da un cantastorie o da un grillone.

E' il trionfo dell'ignoranza e... in virtù sua, dell'impostura, della violenza verbale, e degli *spropositi*!

I giovani, gli studenti si salvino: *almeno essi si salvino*. La politica è una *cosa seria*. I giovani italiani, *figli della lupa*, *batilla* ecc., cerchino prima di tutto, sulle proprie spalle, la *testa*: se trovano la SVUOTINO! C'è dentro una mistura di veleni. Poi la usino per studiare e per capire.

Studiare libri? SI... ma non i libri soltanto. Il libro deve servire per conoscere l'esistenza di un problema: ma il problema si deve studiare nella realtà; nella vita. I problemi sociali sono nei fatti e nelle cose.

Osservare le cose? La realtà? Non basta. Libri ci vogliono!!!

Cultura, cultura, cultura.